



PORTAPAROLA

Con lo sguardo del Narratore – l'unico che ha il punto di vista finale – ci avviciniamo ai protagonisti, ai nostri fratelli e sorelle, attori accanto a noi della storia di oggi. Sì, perché nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento. Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio.

**Papa Francesco**  
Messaggio per la 54ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali

# Storie umane per non farci narcotizzare

Il Messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni 2020 «riletto» da cinque operatori dell'informazione ecclesiale. Così la narrazione del bene e del bello può dare forma a un tessuto che ferma il dilagare di «pettegolezzi, violenza e falsità»

«I racconti ci segnano, plasmano le nostre convinzioni e i nostri comportamenti, possono aiutarci a capire e dire chi siamo». È attorno a questa idea che si dipana il Messaggio del Papa per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2020, in calendario domenica 24 maggio. Un testo suggestivo, denso di spunti e di rimandi scritturistici, filosofici, letterari, a tratti anche poetico. Francesco vi imprime l'idea che «nella confusione delle voci e dei mes-

saggi che ci circondano abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita». Il clima culturale parla un'altra lingua, da riconoscere e decodificare: «Quante storie ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare. Quasi non ci accorgiamo di quanto diventiamo avidi di chiacchiere e di pettegolezzi, di quanta violenza e falsità consumiamo».

Proprio perché osserviamo che «spesso sui telai della comunicazione» oggi «si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza», occorre risalire alla «storia di Cristo» che «non è un patrimonio del passato» ma «ci mostra che Dio ha preso a cuore l'uomo, la nostra carne, la nostra storia, fino a farsi uomo, carne e storia». In questa luce «non esistono storie umane insignificanti o piccole». Al «Narratore», ag-

giunge il Papa, «possiamo narrare le storie che viviamo, portare le persone, affidare le situazioni. Con Lui possiamo riannodare il tessuto della vita, ricucendo le rotture e gli strappi. Quanto ne abbiamo bisogno, tutti!». Abbiamo dunque tra le mani un testo che è aperto a molti possibili utilizzi in chiave educativa, pastorale, persino spirituale. Alcuni professionisti ed esperti di comunicazione nella Chiesa ci aiutano a coglierne la ricchezza. (F.O.)

MAURO UNGARO (FISC)

«C'è bisogno di ritrovare il tempo necessario a esercitare la pazienza e il discernimento»

MAURO UNGARO

C'è un passo del Messaggio del Papa che, apparentemente, può risultare lontano anni luce dal nostro modo di intendere il giornalismo: «Abbiamo bisogno di pazienza e discernimento». Sono due parole che sembrano provenire da un passato remoto, inconciliabili con la frenetica velocità che contraddistingue il mondo dell'informazione attuale: nell'era digitale che stiamo vivendo il tempo rischia di trasformarsi in un elemento d'assenza («non c'è più tempo»; «manca il tempo...») e questo porta a un "consumismo mediatico" sempre più diffuso con cui chi si occupa di informazione deve confrontarsi in ogni momento, destreggiandosi fra *fake news*, *deepfake*... I Padri della Chiesa insegnavano a masticare a lungo la Parola per assecondarne pienamente il gusto, mentre oggi le parole, le notizie si inghiottono, si bruciano velocemente: vale per chi le legge ma anche per chi le scrive. Riappropriarsi, allora, come giornalisti, del tempo diventa un passaggio fonda-

mentale per riuscire a fare memoria. Nella certezza, come scriveva il filosofo francese Paul Ricoeur, che la memoria del singolo è costruita grazie all'incontro con quelle degli altri e che proprio da questo intreccio è possibile giungere a dire cosa effettivamente "io sono". Tutto ciò può, d'altra parte, aiutarci nel cogliere fino in fondo l'invito di papa Francesco a ricordare che «nessuno è una comparsa sulla scena del mondo»: la memoria di ogni persona che incontriamo nel nostro lavoro ha diritto al non-oblio, al non essere ridotta a semplice categoria e a un'etichetta.



mentale per riuscire a fare memoria. Nella certezza, come scriveva il filosofo francese Paul Ricoeur, che la memoria del singolo è costruita grazie all'incontro con quelle degli altri e che proprio da questo intreccio è possibile giungere a dire cosa effettivamente "io sono". Tutto ciò può, d'altra parte, aiutarci nel cogliere fino in fondo l'invito di papa Francesco a ricordare che «nessuno è una comparsa sulla scena del mondo»: la memoria di ogni persona che incontriamo nel nostro lavoro ha diritto al non-oblio, al non essere ridotta a semplice categoria e a un'etichetta. Invece un attimo affidata alla nostra capacità di essere uomini e donne di accoglienza e relazione. Compito quanto mai impegnativo ma che solo può liberarci «da rimpianti e tristezze e da una memoria malata che ci imprigiona il cuore», per riuscire a trasmettere a chi ci sta di fronte «la visione stessa del Narratore».

**Presidente Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PINO NARDI (CHIESADIMILANO.IT)

«A Milano la scelta di un dialogo aperto attorno alla credibilità dell'informazione»

PINO NARDI

«Benvenuto futuro». L'arcivescovo di Milano Mario Delpini, in preparazione della festa di san Francesco di Sales, quest'anno ha voluto aprire per tempo un dialogo con i giornalisti. Lo ha fatto con una lettera che ha capovolto la consuetudine: da intervistato si è trasformato in intervistatore proponendo cinque domande. Una modalità inedita per un confronto a tutto campo, sollecitando i giornalisti a fare un esame di coscienza sullo stato della professione, sui condizionamenti, sulla credibilità spesso minata da una informazione strumentale e di propaganda. La sollecitazione di monsignor Delpini è stata raccolta da diversi colleghi. Grazie alla disponibilità di *Avenire*, del direttore Marco Tarquinio, del caporedattore Francesco Ognibene, che ha coordinato l'intera operazione insieme a don Walter Magni, portavoce dell'arcivescovo, del capocronista Davide Parozzi, che ha ospitato sulle pagine di *Chiesadimilano* e Lombardia, sono stati pubblicati undici interventi di giornalisti di varie testate. È dunque significativo che il quotidiano dei cattolici sia stato ancora una volta uno spazio aperto di confronto, con giornalisti credenti e non (Federico Pizzi, Paolo Perucchini, Donatella Negri, Elisabetta Soglio, Maurizio Crippa, Monica Forni, Massimo Gramellini, Gianfranco Fabi e Piero Colaprico), con le conclusioni del direttore di *Avenire* nell'edizione di sabato.



All'indomani della pubblicazione del Messaggio del Papa, il 25 gennaio all'Istituto dei ciechi di Milano si è poi svolto il tradizionale dialogo con l'arcivescovo, impreziosito da questo percorso che ha tenuto alto un dibattito serio sul ruolo del giornalista in una stagione di grande crisi e precarietà. Riflessioni che non toccano solo la categoria quanto la possibilità per i cittadini di essere correttamente informati, come indica la Costituzione. E il dovere dei giornalisti di farlo in modo responsabile, puntando sulla qualità e il rispetto di ogni persona, a partire dai più deboli. A maggior ragione in un'epoca nella quale i social diventano troppo spesso arma contundente, amplificatori di odio e paura, dove le *fake news* manipolano l'opinione pubblica minando alla base la società democratica.

**Direttore www.chiesadimilano.it**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il manifesto dell'Ufficio Cei, scaricabile da [Comunicazionisociali.chiesacattolica.it](http://Comunicazionisociali.chiesacattolica.it)

VINCENZO CORRADO (UFFICIO CEI COMUNICAZIONI SOCIALI)

«La memoria per capire chi siamo»

VINCENZO CORRADO

C'è un'immagine molto efficace che il Papa consegna a tutti gli operatori della comunicazione – ma non solo – nel messaggio a loro dedicato per la 54ª Giornata mondiale che celebreremo domenica 24 maggio. È l'immagine del telaio: uno strumento con cui leggere tutte le dimensioni della comunicazione. «Le storie di ogni tempo – scrive Francesco – hanno un "telaio" comune: la struttura prevede degli "eroi", anche quotidiani, che per inseguire un sogno affrontano situazioni difficili, combattono il male sospinti da una forza che li rende coraggiosi, quella dell'amore. Immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita». Comunicare è anche e soprattutto narrare, un aspetto oggi molto trascurato. C'è invece un bisogno di narrazione che emerge dagli ambienti digitali e che va colto e indirizzato nella giusta dimensione: la Storia che ci unisce, generan-

la pipa in bocca e il suo fare affabulatorio tessiva – inconsciamente – la mia vita intorno alla sua e radicava la mia storia nella sua. M'insegnava l'importanza di far parte di una famiglia e insieme a contribuire a creare una famiglia più grande, la realtà del nostro Paese... È quel dialogo generazionale che potrebbe risolvere tante crisi della nostra società. «Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano – scrive il Papa – abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri». Ed è proprio questa la cifra con cui ricomprendere tutto il magistero di papa Francesco rivolto ai comunicatori. La narrazione è criterio antropologico per comprendere chi siamo e dove andiamo, dove la memoria è unico criterio per sfuggire all'assolutizzazione della novità. L'istantaneità dei messaggi fagocita la tessitura del messaggio, e fa perdere quel senso che aiuta a comprendere i fatti. La comunicazione non deve possedere solo il carattere di novità ma anche quello della memoria. Perché senza questa, non c'è identità.



**Direttore Ufficio nazionale Comunicazioni sociali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIANGELA PARISI (DIOCESI DI NOLA)

«Occuparsi di comunicazione è dono e privilegio. Abbiamo la responsabilità di non voltare le spalle»

MARIANGELA PARISI

Si tratta di un privilegio. Occuparsi di comunicazione è un privilegio. Basta rileggere il titolo scelto dal Santo Padre per la Giornata delle Comunicazioni sociali per accorgersene: «Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria» (Es 10,2). La storia si va vita». In quel «perché tu possa» c'è tutta la pienezza del dono della comunicazione che ha l'essere umano, e in particolare chi si occupa di comunicazione. Che è molto di più di un mero passaggio di informazioni. C'è la vita in gioco – ci ricorda il titolo – e allora la comunicazione non può limitarsi a un trasferire dati cui segue un voltare le spalle a chi li riceve. La comunicazione non può avere a che fare con il verbo «andare», andare via dopo aver consegnato i dati, ma dovrebbe avere a che fare con il verbo «restare». Restare nella realtà che è destinataria delle informazioni, dei dati, delle notizie passate, perché quei dati possano essere oggetto di riflessione condivisa. Così la comunicazione può essere "servizio" alla verità, che non è mai posseduta dal co-



municatore. «Poter capire, voler spiegare», sosteneva il giornalista Walter Tobagi sul nostro mestiere, lui che viveva la professione sempre con l'intento di favorire l'incontro, non per formare ma per informare, fornire strumenti per una migliore interpretazione della realtà. «Mi sento molto eclettico ideologicamente – scriveva alla moglie nel 1978 –; ma sento anche che questo eclettismo non è un male, è una ricerca: è la ricerca di un bandolo fra tante verità parziali che esistono, e non si possono né accettare né respingere in blocco». Parole che sembrano far eco a quelle del Papa quando nel messaggio ricorda che «non siamo nati compiuti, ma abbiamo bisogno di essere costantemente "tessuti" e "ricamati", e questo avviene proprio comunicando. Chi si occupa di comunicazione ha tra le mani la vita prima della storia, dei singoli e collettiva. È un privilegio da cui può dipendere l'intrecciarsi di trama e ordito, la corrispondenza tra fronte e retro.

**Responsabile Ufficio Comunicazioni sociali Diocesi di Nola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABIO BOLZETTA (WECA-TV2000)

«Mettiamoci in gioco con i nostri racconti. Abbiamo esperienze positive da condividere»

FABIO BOLZETTA

Un Messaggio che, nelle contemporanee onde della comunicazione anche digitale, frastornati da lampi di notifiche e informazioni a cui spesso restiamo impermeabili, guarda alla vita che si fa storia e a storie che aiutano a «ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme». L'esortazione del Papa a «respirare la verità» è un invito potente ad accogliere le «storie buone» per farle nostre. Il Messaggio pone in evidenza «la capacità umana di "tessere"» perché «le storie hanno un "telaio" comune». Un'immagine che, per chi è impegnato nella comunicazione digitale e dei social media, evoca la rappresentazione di Internet come rete. Fili e "tessuti" di un filamento che unisce. Nell'attuale ecosistema mediale, in cui il fruitore dell'informazione ne è potenzialmente anche il produttore, viene rovesciata la visione binaria dell'utente come semplice destinatario della comunicazione. Di fronte alle storie il Messaggio sembra capovolgere il modo di guardarci: da "lettori" ad "attori". Invitandoci a un passo in avanti. Nessuno escluso. Perché «in ogni grande racconto entra in gioco il nostro racconto» di cui siamo portatori. I racconti – viene sottolineato – sono determinanti nella crescita di una persona. Vengono citate le notizie, ma prima ancora fiabe, romanzi, film e canzoni. Colonne (non solo sonore o visive) su cui poggia il percorso del cammino di crescita umano (personale) e sociale (comunitario). Illuminati dalla Sacra Scrittura, «Storia di storie», siamo chiamati dunque a riscoprire eroi quotidiani, lontani da storie «distruttive e provocatorie che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza». Lontano da *storytelling* o *deep fake*.



Per questo, assieme al webinar di domani con il direttore dell'Ufficio Cei Vincenzo Corrado, inaugureremo una nuova sezione: le «Storie da WeCa». Per narrare le esperienze positive della Rete e dell'essere comunità, legandoci agli ultimi due Messaggi del Papa per le Comunicazioni sociali. Per provare a diffondere sulle piattaforme in cui siamo presenti come Spotify, Alexa e in *audible* «storie che reclamano di essere condivise, raccontate, fatte vivere in ogni tempo, con ogni linguaggio, con ogni mezzo».

**Presidente Associazione WebCattolici Italiani (WeCa) giornalista Tv2000**

© RIPRODUZIONE RISERVATA